

IL PESCATORE TONINO

Come tutte le sere, verso le cinque, Tonino, pescatore del mar di Sicilia, uscì in mare con il suo peschereccio, 'Baia Rossa', per andare a pesca. Era ormai quasi una settimana che non riusciva a portare a casa se non qualche chilo di sardine (che chissà perché nessuno voleva!), aveva proprio bisogno di pescare qualcosa.

Ad esser sinceri era proprio una brutta sera per uscire in mare, pensò fra sé Tonino: nuvole scure si stavano addensando all'orizzonte, cominciò a soffiare un vento per niente promettente, le onde sempre più alte facevano letteralmente ballare 'Baia Rossa'. Dopo più o meno un'ora di questo sbalottamento, un'onda più alta delle altre scaraventò Tonino fuori dalla barca, rovesciandola a sua volta.

Per fortuna, pensò Tonino in cuor suo, si era sempre mantenuto in allenamento correndo e facendo grandi nuotate. L'acqua era freddina, ma all'inizio questo fatto non lo preoccupò più di tanto, cominciò quindi a nuotare (naturalmente verso riva, come tutti avrebbero fatto) ma, dal momento che era contro corrente, per nuotare meglio e con minor fatica decise di togliersi le scarpe ed i pantaloni che lo appesantivano e lo intralciavano nei movimenti. Si mise quindi a nuotare con maggior lena.

Tonino non aveva mai avuto paura dell'acqua, praticamente si può dire che aveva imparato a nuotare prima che a camminare, considerando sempre il mare come un compagno di giochi.

Una bracciata dopo l'altra, Tonino si sforzò di scorgere il faro all'ingresso del porto, senza però riuscirci. All'inizio pensò di aver perso l'orientamento.

'Si vede che, senza accorgermene, ho girato su me stesso, in tutta questa confusion', pensò.

Guardò dall'altra parte ma niente, il faro sembrava proprio essere scomparso, come se fosse stato inghiottito dal tutte quelle onde. Se almeno 'Baia Rossa' non fosse affondata avrebbe potuto aggrapparsi a lei e riposarsi un po'! Invece, appena Tonino cercava di riprendere fiato, un'onda più vigorosa delle altre lo scaraventava di nuovo sotto.

Solo una volta riuscì, forse, ad intravedere una flebile luce che poteva essere quella del faro. Ma non ci avrebbe scommesso, oramai si sentiva come un dado che viene fatto ruzzolare in un barattolo. Solo che lui era lì già da tre ore!

A un certo punto fu preso dallo sgomento, e tutti voi sapete che non c'è niente di peggio che sentirsi lo stomaco stretto dalla paura. Tonino stava quasi per soccombere alla forza della tempesta, quando un'ondata più violenta delle altre lo sollevò... ma... era un'onda oppure si trattava di un pezzo del suo peschereccio che era riaffiorato? Movendo le gambe Tonino batté contro qualcosa

che oppose una certa resistenza, ma senza fargli male: non poteva essere né un'onda né un pezzo di legno.

In effetti si trattava di una razza bianca lunga circa due metri, uno di quei pescioni grandi e sottili che assomigliano a una coperta, tanto per capirci. La razza gli si avvicinò, gli si sistemò sotto, praticamente lo fece adagiare sul suo dorso. Senza rendersene conto Tonino si trovò disteso sopra di lei, e a quel punto non gli restò altro da fare che aggrapparsi a lei, pieno di muta riconoscenza.

Successe poi una cosa strana, così almeno Tonino pensò in quel momento. La razza, infatti, non si mise a nuotare verso riva, contro corrente, come lui avrebbe pensato e come aveva fatto (o, per lo meno, aveva cercato di fare) per tutto quel tempo, ma si lasciò portare dalla corrente. Tonino non poteva far altro che starle attaccato con le poche forze che gli erano rimaste. È vero, ogni tanto quando un'onda più alta glielo permetteva, intravedeva il faro; ma, oltre a sembrargli sempre più lontano (e probabilmente lo era effettivamente), non era dove lui s'aspettava di vederlo: era dietro di loro! Tonino era a dir poco perplesso, ma intanto non si rendeva conto che, mentre lui stava riprendendo le sue forze, la razza non perdeva le sue.

Passarono così tutta la notte, certamente una notte da non dimenticare per tutta la vita.

Solo all'alba la tempesta finalmente si placò.

Allora la razza cominciò a nuotare, ricca ancora di tutte le sue forze, e senza problemi riuscì a portare Tonino a riva.

Dopo qualche minuto Tonino capì che a volte, quando ci troviamo a lottare contro una forza di gran lunga superiore alle nostre, come era successo a lui, è del tutto inutile incaponirsi con tutte le nostre energie per cercare di vincerla, rischiandolo solo di sfiancarsi senza ottenere nulla; è molto più saggio lasciarsi trasportare dalla corrente e saper attendere il momento opportuno, quello in cui si intravede la possibilità di agire con la certezza di riuscire con il minimo sforzo.